

## LXIII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI SABATO 31 LUGLIO 1948

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.
<b>Sul processo verbale:</b>	
SULLO. . . . .	1573
PRESIDENTE . . . . .	1574
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Provvedimenti per l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (48) . . . . .	1574
PRESIDENTE . . . . .	1574, 1588, 1589, 1595
CAVALLARI . . . . .	1574
COSTA . . . . .	1578
TROISI . . . . .	1580
SEMERARO GABRIELE . . . . .	1582
BERTOLA . . . . .	1583
PERROTTI . . . . .	1586
DI VITTORIO, <i>Relatore per la minoranza</i> . . . . .	1589
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
Concessione di un aumento provvisorio a favore dei pensionati ordinari e di quelli degli Istituti di previdenza . . . . .	1586
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	1586
PRESIDENTE . . . . .	1586

**La seduta comincia alle 10.30.**

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

**Sul processo verbale.**

SULLO. Chiedo di parlare, per rettificare talune affermazioni dell'onorevole Santi, riguardanti il mio intervento dell'altro ieri.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. L'onorevole Santi ieri ha travisato il pensiero, da me espresso l'altro giorno, per ciò che riguarda le critiche che la maggioranza fa. Egli ha detto che noi della maggioranza, od almeno alcuni di noi della mag-

gioranza, « saremmo a volte tentati di riconoscere giuste le opposizioni e le obiezioni dell'opposizione, ma ove ciò noi facessimo — egli ha aggiunto aver io affermato — voi ne profitereste e ne fareste una speculazione, parlando di incrinatura della maggioranza governativa, per cui noi votiamo per la tesi della maggioranza indipendentemente — è evidente — dalla veridicità di quello che sostenete voi ».

Non è vero che io abbia detto questo. Ho detto semplicemente che non mi dissimulo in questa sede che, nel caso che facciamo delle critiche anche parziali, immediatamente l'opposizione ne approfitta e parla di incrinature. Ma ugualmente farò — io dicevo — queste critiche, che ritengo rientrino nel sistema democratico e che facciano tutto uno con la democrazia. Le parole, travisate dall'onorevole Santi, dicono tutt'altra cosa; ed io non posso, in questa sede, che protestare contro questo sistema per cui si passa facilmente a dare un significato ai nostri discorsi tutto diverso da quello con il quale sono stati pronunciati. Qui dico e ripeto che molto facilmente ciò che noi diciamo è deformato dall'altra parte, così come è capitato anche in questa occasione, nella quale ho parlato secondo la coscienza e senza nessun timore di ciò che la speculazione dell'opposizione poteva finire per ricavare o tramare su ciò che io avevo detto. Questa è la verità: che noi non facciamo questioni politiche e parliamo con sincerità e riteniamo l'autocritica non soltanto, come l'opposizione dice nei suoi giornali stranieri (nei giornali del Cominform) caratteristica ed arma possente dei partiti comunisti e operai, ma anche come una possibilità piena dei partiti veramente democratici, i quali parlano senza timore delle speculazioni politiche ricamate sulle loro discussioni. (*Approvazioni*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori.

Essendo stata chiusa la discussione generale, passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno che non sono stati svolti durante la discussione generale stessa. Il primo è quello dell'onorevole Cavallari. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerando che il disegno di legge contenente provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori tende, per i concetti che lo informano, alla costruzione di un numero tale di vani che non potrà, se non in minima parte, concorrere alla risoluzione della crisi edilizia e della disoccupazione operaia,

ritenendo necessario, perciò, di far seguire al sopra accennato progetto di legge altro provvedimento atto ad ampliarne ed intensificarne gli effetti,

ravvisando nel risarcimento dei danni di guerra arrecati all'edilizia il sistema per avviare a soluzione le esigenze sopra esposte,

constatando che l'attuale legislazione in materia è frammentaria e non adeguata al raggiungimento degli scopi prefissi,

invita

il Governo a presentare al più presto possibile all'approvazione del Parlamento anche un progetto organico di legge per il risarcimento dei danni apportati dagli eventi bellici alle case di quei lavoratori che intendano provvedere alla loro ricostruzione ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha facoltà di svolgerlo.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, io ritengo opportuno, dopo i numerosi, alcuni dei quali anche non brevi, interventi ai quali abbiamo assistito

in fase di discussione generale, illustrare un ordine del giorno dal quale esula ogni concetto che sia di parte, ma che invece, secondo me, è informato ad esigenze di carattere tecnico.

Se noi cerchiamo lo scopo del disegno di legge proposto dal Ministro Fanfani, lo troviamo nel titolo, là dove si dice: « Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori ». Noi riteniamo che, da un certo punto di vista, sia stato giusto che, allo scopo di combattere la disoccupazione si sia scelto proprio quel terreno della ricostruzione edilizia che ormai tutti sono convinti è tale, per sua natura, da imprimere all'attività produttivistica nazionale un ritmo notevole che si estende a gran parte degli altri settori.

Ma ci dobbiamo anche porre questa domanda: è il disegno di legge, così come presentato a questa Assemblea, idoneo a raggiungere quei fini, se pure modesti, che si è prefissi ?

Questa è la domanda che è alla base delle considerazioni che andrò svolgendo e, per rispondere a questa domanda, noi dobbiamo vedere quali sono i risultati che, credo proprio per bocca dello stesso Ministro presentatore, sono stati prospettati all'Assemblea.

I risultati sono questi: in sette anni noi riusciremo a costruire, su per giù, un milione e 200 mila vani; quindi noi avremo un incremento della produzione edilizia di circa 171.428 vani ogni anno. Questo, onorevole Ministro, nella migliore delle ipotesi.

Il numero che io ho citato, e che è la ripetizione di dati ufficiali, non è un numero medio dell'incremento della produzione edilizia che sarà ottenuta per mezzo del disegno di legge che stiamo discutendo, è il massimo che noi potremo ottenere. Questo per varie considerazioni: per la considerazione, ad esempio della relativa stabilità della moneta che nessuno può negare, talché noi riteniamo che, se la moneta dovesse in un futuro diminuire ulteriormente di valore, il numero dei vani diminuirebbe in modo sensibile, perché non si potrà dire che se aumenteranno i prezzi aumenteranno anche i salari e gli stipendi — e quindi rimarrà costante il numero dei vani — poiché vi è una elementare legge di economia che ci parla di viscosità degli stipendi, così che essi tendono ad adeguarsi a quello che è il costo della vita e all'aumento dei prezzi con notevole ritardo. Noi pertanto avremo un fenomeno tale, in caso di ulteriore svilimento della moneta, per cui lo Stato si troverà nell'impossibilità di attingere mezzi superiori

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

dalle fonti di cui si è prefisso di valersi con questo disegno di legge.

Inoltre, mi pare da considerare in modo particolare quell'articolo 11 del progetto di legge, al quale abbiamo sentito far cenno in modo vago e intorno a cui abbiamo udito formulare apprezzamenti di carattere assai favorevole, ma che tuttavia a noi sono apparsi non esattamente informati alla situazione reale.

Dice infatti questo articolo 11 che l'assegnatario otterrà la libera proprietà dell'abitazione al termine di venticinque anni, durante i quali corrisponderà un canone mensile costante, pari all'importo necessario per l'ammortamento finanziario del prezzo attribuito all'alloggio stesso. Ora, nessuno dei colleghi che sono intervenuti nella discussione generale ha, a quanto io sappia, posto il problema di tradurre in moneta spicciola quello che potrà essere l'importo di questo canone.

Ebbene, da un calcolo approssimativo, io credo che colui cui il destino o la Provvidenza, come voi volete, avrà elargito il beneficio di questo appartamento, dovrà poi sobbarcarsi, non per uno, ma per venticinque anni, all'onere di un canone di affitto variante dalle 36 mila lire all'anno per i più piccoli appartamenti, quelli di due vani, alle 132 mila lire l'anno per gli appartamenti più grandi di cinque vani: 12 mila lire al mese!

Orbene, noi ci domandiamo: saranno domani i lavoratori che avranno vinto questi appartamenti in condizione di sobbarcarsi a questo onere non indifferente, in condizione cioè di pagare dalla 3 alle 12 mila lire al mese per il loro appartamento? E non solo; ma io mi domando anche se essi saranno in grado domani — quand'anche lo siano oggi — se essi saranno in grado fra cinque, fra dieci, fra venti, fra venticinque anni, di continuare a sopportare questo così forte gravame.

O non si troveranno piuttosto questi lavoratori, i quali avranno creduto, quel benedetto giorno in cui sarà stato sorteggiato il loro nome per l'assegnazione di un appartamento, di toccare il cielo con un dito, non si troveranno per caso a dover alienare l'appartamento stesso, per l'impossibilità di continuare a corrispondere il non indifferente onere?

Io penso che veramente su questo argomento sarebbe opportuno che l'onorevole Ministro si pronunziasse, che la Camera meditassè. Ma, senza voler entrare più oltre

nel merito della questione, mi pare che sarebbe anche necessario porre a raffronto quella che presumibilmente potrà essere la situazione edilizia cui si perverrà per effetto del Piano Fanfani con quelle che sono le condizioni attuali della edilizia del nostro Paese. E prendiamo come base la situazione edilizia del 1931.

In tale anno, su 41.649.000 abitanti, vi era una media di 70 stanze ogni 100 persone: dal 1931 al 1940 questo rapporto fra le stanze e le persone, e la popolazione italiana, anziché migliorare è andato peggiorando, perché dal 1931 al 1940 la popolazione è aumentata dell'11,5 per cento, mentre i vani sono aumentati solo del 5,8 per cento. Dal 1940 al 1946 vi è stata una stasi nell'industria edilizia dovuta alle ben note ragioni; e non solo, ma la situazione si è ulteriormente peggiorata, come tutti sapete, per i notevoli danni arrecati dalla guerra al nostro patrimonio edilizio, danni che si possono concretare nelle seguenti cifre, sempre fornite dal Ministero dei lavori pubblici: vani distrutti completamente 1.746.000, vani semidistrutti 953.000, vani danneggiati 3.284.000.

E noi troviamo — sempre nella relazione del C.I.R. — che, tutto compreso (computando cioè l'inadeguatezza dei vani rispetto alla popolazione, rivelatasi fin dal 1931, l'accentuazione di questa inadeguatezza per il periodo 1931-1940, la stasi nella ricostruzione edilizia dal 1940 al 1946 e i danni arrecati dalla guerra), oggi in Italia, per ritornare non dico all'optimum dell'alloggio per ogni cittadino, ma ad una situazione compatibile con le più elementari necessità, sarebbero necessari da 10 a 12 milioni di vani, ossia occorrerebbe costruire ogni anno da 1.200.000 a 1.500.000 vani, per la durata di 10 anni.

Queste sono le necessità che vi ho esposte, in modo molto semplice, forse troppo schematico, perché io so che d'altra parte voi comprendete bene quali ristrettezze, quali bisogni, quali tragedie si nascondono dietro le cifre che vi ho citate.

Queste sono situazioni reali nel nostro Paese, situazioni che non dobbiamo ignorare, e l'osservazione delle quali ci dice che il piano Fanfani — così come è comunemente chiamato — è un piano che porta, direi quasi, una goccia nel mare, goccia che però noi apprezziamo poi, con quelle nostre riserve che non rappresentano solo questioni di dettaglio ma questioni di notevole importanza. Noi però dobbiamo dire anche che non si può ignorare lo stato attuale dell'edilizia

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

italiana, sia per la questione della disoccupazione, sia per la questione dei costi, per cui vi è oggi nel campo dell'edilizia una morta gora: cantieri fermi, operai disoccupati, attrezzature non impiegate, tutte cose che costituiscono per lo stesso industriale un capitale che non frutta.

Vi sono inoltre questioni sociali ed igieniche che non sto ad illustrarvi, perché sono intuitive, e vi sono anche dei problemi economici.

In seguito a ciò, si è sentito, da qualche parte di questa Assemblea, il bisogno di avanzare la seguente proposta di soluzione del problema: se volete fare delle case, non dovete fare intervenire lo Stato, basta che lasciate liberi i canoni di affitto.

Noi pensiamo che questa non sia la via che ci può portare alla soluzione, perché metterebbe migliaia e migliaia di famiglie di lavoratori a dover risolvere uno dei problemi più ardui della loro vita, e a dover rinunciare a uno di quei beni che sono, direi, quasi irrinunciabili: quello cioè di avere un'abitazione, sia pure modesta, nella quale poter accogliere con tranquillità i membri della propria famiglia.

Noi siamo convinti che senza l'aiuto dello Stato non si ricostruisce; e questo aiuto non dobbiamo disconoscere che fino ad oggi in una certa misura e in certe condizioni vi è stato. Intendo qui riferirmi alla nota legge sui senza tetto del 10 aprile 1947, n. 261, dalla quale riconosciamo — non perché porti la firma di un Ministro comunista — che sono sortiti effetti benefici nei riguardi della ricostruzione del nostro Paese. Dobbiamo però anche riconoscere che quella era una legge che si proponeva determinati scopi in determinate circostanze, in un determinato periodo storico. Quando quella legge uscì, ed essa fu poi, in sostanza, il perfezionamento e il coordinamento di altre leggi anteriori, vi era il bisogno di porre un impellente riparo a quelli che erano i danni più immediati arrecati dalla guerra. Noi oggi non ci troviamo più nelle condizioni di dover appor- tare un primo rabberciamento ai danni della guerra; ma ci troviamo di fronte al problema più vasto di avviare finalmente su una strada stabile, possibilmente, la ricostruzione edilizia del nostro Paese.

Ebbene, questa legge del 10 aprile 1947 era imperniata, si può dire, su due cardini: uno riguardava i concorsi dello Stato per le riparazioni degli stabili danneggiati dalla guerra, e l'altro riguardava la ricostruzione degli stabili distrutti dalla guerra. Per le

riparazioni, lo Stato assegnava press'a poco un concorso, fino alla spesa di 500 mila lire del 10, 25, 50, 75 per cento, a seconda della situazione economica dei danneggiati; da 500 mila a 750 mila lire di spesa, un concorso fisso di 250 mila lire, e per cifre superiori concorrevá nella misura di un terzo.

Per questa parte della legge dei senza-tetto che riguarda le riparazioni, noi sappiamo che vi sono stati dei risultati quanto mai lusinghieri, perché dalla Liberazione ad oggi sono stati riparati due milioni di vani, e un altro milione di vani è in corso di riparazione. Possiamo pertanto dire che la parte delle riparazioni ha avuto un esito soddisfacente. Purtroppo non possiamo dire altrettanto per la parte concernente la ricostruzione dei vani completamente distrutti dalla guerra. Innanzi tutto occorre considerare che alla ricostruzione con il concorso dello Stato avevano diritto solamente quelle località, nelle quali non si fossero rivelate sufficienti le riparazioni per offrire alloggio ai senza-tetto, e solamente per zone determinate e che sono state catalogate in apposito documento del Ministero dei lavori pubblici. Il contributo per la ricostruzione dei vani completamente distrutti si aggira intorno al 46 per cento.

Ebbene, noi abbiamo queste cifre: che su 1.746.000 vani distrutti e su 953 mila vani semidistrutti, fino ad oggi sono stati ricostruiti solo 40 mila vani: cifra irrisoria in confronto al grande numero di vani distrutti dalla guerra. E questo perché? Per una ragione molto chiara: che l'impiegato, l'operaio, al quale si offriva il 46 per cento delle spese di ricostruzione, si trovava di fronte a questo problema: dove andare a trovare l'altro 50 per cento. Se noi diamo a colui che vive soltanto del suo lavoro il 46 per cento per ricostruire la sua casa, è come se non gli offrissero nulla, perché egli, null'altro possedendo, non è persona che possa aspirare al credito delle banche. Noi possiamo dire che le banche danno il denaro a chi non ne ha bisogno. Chi ha bisogno non riceve denaro dalle banche, perché si determina questo giro vizioso: se uno non ha nulla, le banche non hanno la garanzia per prestargli denaro, e il denaro non lo danno.

I grandi proprietari invece, avrebbero più che a sufficienza, la possibilità di ricostruire con la concessione del 46 per cento da parte dello Stato. Ma i grandi proprietari danno prova di quell'animo che noi ben conosciamo, e hanno preferito non valersi della concessione dello Stato, hanno preferito non ricostruire,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

hanno preferito lasciare le aree libere, e mentre non ricostruiscono, non si decidono ad alienarle.

I piccoli e medi proprietari, si sono trovati da parte loro nell'impossibilità di ricostruire. Bisogna dunque arrivare ad organizzare veramente una legge sul risarcimento dei danni di guerra all'edilizia. Bisogna uscire da quelli che sono stati i sistemi adottati quando venne emanata la legge sui senzatekto; bisogna uscire e bisogna ricorrere ad una veduta più generale e panoramica per realizzare la ricostruzione edilizia e la riparazione dei danni di guerra. Questo dobbiamo fare oggi.

Dobbiamo soprattutto aver l'occhio al lavoratore che vive del proprio lavoro e trovare il modo di assicurargli il 50 per cento che ancora gli occorre per la ricostruzione della sua casa. Si potrà rispondere, si è già risposto anzi, e non vorrei che da parte del Governo ancora si rispondesse: ma, caro mio, tu hai ragione, queste sono le aspirazioni di tutti. Noi siamo perfettamente convinti di queste necessità, però occorre che le possibilità economiche dello Stato siano tali da consentire di risolvere questo problema. Oggi non è possibile.

Ho l'impressione che se questo problema non si risolve oggi, cioè entro un certo periodo piuttosto breve, non si risolverà più. Questo è il momento di affrontarlo. All'onere che verrebbe allo Stato per questo 50 o 60 per cento da concedere a seconda delle condizioni economiche dei danneggiati, bisogna aggiungere l'onere per assicurare al danneggiato la possibilità di contrarre un mutuo per procurarsi la parte residua. A coloro che osservano che questo onere complessivo è troppo forte per lo Stato, si può rispondere che si tratta effettivamente di un sacrificio della collettività, ma di un sacrificio forse inferiore a quanto si possa immaginare, perché quando si dà la possibilità, sia pure con un concorso notevole da parte dello Stato, ai privati, di rimettere in movimento tutti questi cantieri, d'impiegare tutta questa mano d'opera, di dar lavoro a tante industrie e botteghe artigiane, noi crediamo che aumenteranno le fonti d'introito fiscale per lo Stato, perché è evidente che in uno Stato dove si lavora e si produce, si raccoglie una maggior messe d'imposte che in uno Stato dove non si lavora. Occorre secondo me...

PRESIDENTE. La prego di concludere, perché le restano appena un paio di minuti di tempo.

CAVALLARI. Cercherò di far tesoro del tempo restante, parlando in stile telegrafico.

Dicevo, occorre, secondo me, togliere dall'incertezza i sinistrati di guerra e dire a questa gente quale è la sorte che l'attende, perché il ragionamento che molti fanno oggi è questo: non costruiamo perché non sappiamo se ci toccherà qualche cosa, poca o molta. Se noi dicessimo loro quale cifra lo Stato è disposto a dare, se dicessimo loro quali sono i sistemi con i quali lo Stato pensa di venire incontro a questa vasta massa di lavoratori italiani, che hanno perduto la loro abitazione, io penso che questo avrebbe un effetto morale che si ripercuoterebbe assai favorevolmente sulle condizioni del nostro Paese. Ed i denari, onorevoli colleghi, per questo risarcimento dei danni di guerra bisogna trovarli, perché se andiamo a cercare accuratamente con tutti e due gli occhi aperti, non bendandoci un occhio e lasciando aperto solo l'altro occhio, ma se andiamo a cercare bene con tutti e due gli occhi aperti, questi denari li troviamo e troveremo il mezzo per venire incontro alle difficili condizioni in cui si trovano i piccoli e medi danneggiati che sono stati coinvolti, senza colpa, nella guerra.

Penso concludere le mie parole ricordando questa circostanza: che la guerra è andata come è andata, ma vi sono stati i grandi proprietari, i grandi industriali, i grandi agrari, i quali indubbiamente sono stati fra coloro i quali hanno più gravi su di loro le responsabilità della guerra, in quanto sono stati quegli stessi che hanno spinto il regime fascista a iniziarla. Costoro hanno voluto la guerra per un semplice calcolo economico, in quanto ben sapevano che se la guerra l'avesse vinta l'Asse, indubbiamente, in Italia, i grandi industriali, i grandi agrari avrebbero visto dischiuse avanti a loro le vie di una notevole prosperità, che invece sarebbe stata preclusa alle classi meno abbienti. La guerra, invece, è stata perduta, l'investimento che essi hanno fatto è un investimento che è andato male. Ora, essi debbono pagare il fio di questo investimento andato male. Se avessero vinto la guerra avrebbero incrementato le loro ricchezze; la guerra l'hanno perduta e debbono, quindi, venire incontro ai bisogni di quelle classi che la guerra non hanno voluto, ma che, anzi, hanno ostacolato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Costa.

Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« La Camera invita il Governo a costituire un fondo speciale per l'immediato fi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

nanziamento di Enti per la costruzione di alloggi popolari, proponendo una imposta complementare di registro del 20 per cento sui trasferimenti immobiliari effettuati nel periodo dal 1° gennaio 1940 al 31 dicembre 1944, e una imposta complementare del 20 per cento sui prezzi e corrispettivi, comunque convenuti, in dipendenza di contratti per forniture, opere e costruzioni, posti in essere dallo Stato e da ogni Ente al servizio dello Stato, comunque connessi allo svolgimento della guerra nel periodo dal 1° gennaio 1939 al 31 dicembre 1944 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di svolgerlo.

COSTA. L'ordine del giorno si riferisce al piano Fanfani, non direttamente, perché ne prescinde; si riferisce per connessione perché ha per oggetto il problema della casa e della disoccupazione. Sostanzialmente è un collegamento analogo a quello che può avere l'ordine del giorno Cavallari, e, particolarmente, il mio concetto, che ora svolgerò assai brevemente, si ricollega ad una osservazione dell'onorevole Corbino quando egli diceva che la soluzione del problema della casa e della disoccupazione secondo il progetto Fanfani è rimessa nel tempo; non è suscettibile di una esecuzione immediata, rapidissima. E diceva, anzi, l'onorevole Corbino, che non si rendeva conto del motivo per il quale non si pensasse piuttosto all'opportunità di uno stanziamento eccezionale, speciale, nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Parlava l'onorevole Corbino di 25 miliardi che consentirebbero di iniziare immediatamente la soluzione del grande problema. Ma non è facile trovare 25 miliardi, quando il Bilancio è già deficitario per 725 miliardi.

Ed allora, diceva l'onorevole Corbino, bisognerebbe che soccorresse un po' la fantasia dei colleghi, anche dell'opposizione, per aiutare il Ministero, non tanto il Ministero del lavoro quanto quello delle finanze, ad escogitare un metodo per fornire al Tesoro la possibilità di questa parziale soluzione immediata.

Ebbene, io non so se l'escogitazione della mia fantasia potrà apparire strana ai colleghi che mi ascoltano, ma per lo meno non è sembrata strana a coloro ai quali l'ho fatta conoscere e dai quali sono stato incoraggiato a sostenere il punto di vista.

Molti ricorderanno che il 3 e 4 dicembre 1943 uscirono nella *Gazzetta Ufficiale* della sedicente repubblica di Salò due decreti,

portanti entrambi la data del 12 novembre 1943, i quali istituivano due imposte speciali. Allora non funzionava il Parlamento e tutto si faceva per provvedimenti ministeriali. Il primo di detti decreti applicava un'imposta straordinaria del 20 per cento su tutti i trasferimenti immobiliari, in aggiunta alla imposta ordinaria già scontata sui singoli trasferimenti verificatisi dal 1° gennaio 1940 alla data di pubblicazione di quel decreto, il che significava comprendere tutto il periodo della guerra. E lo scopo era quello (il mezzo era ritenuto il solo efficiente) di colpire quei lucri del mercato nero che durante il periodo bellico avevano trovato il loro investimento negli immobili.

Furono fatti tutti gli accertamenti dagli uffici del registro e, come accade sempre in questo ed in casi simili, i piccoli trasferimenti scontarono tutti il tributo, perché nei piccoli trapassi per atto fra vivi erano stati facili i concordati con gli uffici del registro, e sul valore del concordato gli uffici stessi avevano potuto liquidare l'imposta, la cui applicazione era automatica. I grossi trasferimenti non furono praticamente colpiti da questa imposta straordinaria, perché, essendo solitamente, in essi, i concordati non facili e invece di regola i reclami, erano pendenti i ricorsi davanti alle Commissioni tributarie e non c'era ancora l'accertamento definitivo del valore sul quale applicare il tributo straordinario.

Venne la liberazione. Queste partite non definite presso gli uffici del registro erano tuttora in sospeso. Una circolare del Governo italiano, dopo la liberazione (stranissima circolare del Ministro delle finanze Biglietti) ordinò a tutti gli uffici che avevano eseguito gli accertamenti di non proseguire, di non curarsi di riscuotere i tributi. Per quale motivo lo Stato rinunciava a molti milioni derivanti da questo tributo straordinario, quando gli uffici avevano fatto gli accertamenti e preparato tutto per la riscossione delle ingenti liquidazioni, sia pure soltanto per quella parte del territorio italiano che prima era di qua della linea Gustav e poi della linea gotica? Di milioni ne avrebbe dati parecchi. Si sospese l'applicazione, e quindi anche l'applicazione di quell'altro 20 per cento con cui il secondo dei ricordati decreti della sedicente repubblica di Salò colpiva tutti i prezzi e corrispettivi comunque convenuti in dipendenza di contratti di forniture di opere e costruzioni poste in essere dallo Stato o dagli enti a servizio dello Stato, comunque connesse con lo svolgimento della guerra.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

nel periodo ad essa relativo. Anche questo tributo straordinario, che colpiva gli straordinari guadagni di appaltatori e speculatori nel periodo bellico, fu abbandonato dal Governo italiano. Quelli che avevano realizzato dei guadagni hanno potuto trattenersi il totale ammontare di essi.

Ebbene, io dico: perché il Parlamento italiano non dovrebbe oggi fare una legge speciale che istituisse, con riferimento al passato, questi tributi straordinari per conto proprio, in modo da ottenere un realizzo di molti milioni? Un calcolo dell'ammontare di tale possibile realizzo potrebbe essere fatto con facilità dal Ministero delle finanze, rivolgendosi alle Intendenze. Gli uffici periferici del Registro non dovrebbero poi, per loro parte, fare altro che applicare questo 20 per cento ai risultati dei rilievi e delle liquidazioni avvenuti in tempo debito, a ricorsi esauriti, a valori accertati definitivamente. Perché non si utilizza questo lavoro già fatto presso uffici periferici, e non si ottiene immediatamente — è una questione di tempo trascurabile — l'ingresso nelle casse dello Stato di ingente massa di denaro, la quale potrebbe costituire una contabilità speciale, una partita di giro tanto in entrata che in uscita, destinando — ed ecco esaurita la spiegazione del mio ordine del giorno — questo particolare provento, ottenuto in modo particolare e straordinario da chi ha guadagnato, all'inizio della soluzione del particolare problema delle abitazioni per il popolo lavoratore e dell'assorbimento parziale della mano d'opera, dando quei finanziamenti agli enti autonomi per le case popolari, che attualmente non possono essere forniti per l'insufficienza dei fondi messi a disposizione dal Tesoro?

Badate, colleghi, con questo espediente si va anche incontro a quella che è l'aspirazione del Mezzogiorno d'Italia. Perché il tributo di cui parlo sarebbe pagato dagli speculatori dell'Italia settentrionale: sarebbero questi signori, che hanno fatto realizzi mobiliari ingenti e investimenti immobiliari, a fornire al Governo quel determinato fondo straordinario che il Governo poi ripartirebbe non soltanto nei territori dai quali proviene il tributo, ma in tutto il territorio nazionale. Ciò, tenendo conto di tutte le necessità: se sono maggiori le necessità del Mezzogiorno, secondo l'apprezzamento governativo, sarà il mezzogiorno stesso che si avvantaggerà. Sostanzialmente è un mezzo giustificabilissimo dal punto di vista della politica tributaria, e che dà la possibilità di realizzo rapido di rilevante massa di denaro che è destinabile

immediatamente al determinato scopo di anticipare l'esecuzione del piano Fanfani e di facilitare subito agli enti autonomi, opportunamente finanziati con la totalità di questo provento, il proseguire nella loro opera di costruzione delle case popolari; al che si aggiungereanno, eventualmente, tutti i benefici i quali potranno derivare dall'applicazione del piano Fanfani, quali che siano le modificazioni che ad esso potranno essere apportate.

Ho finito. L'argomento potrebbe essere trattato anche da un punto di vista collaterale di diritto costituzionale, ma io, che non sono abituato a far sentire la mia voce in questa Assemblea, tanto meno mi impanco a fornire simili dissertazioni. Spero che i colleghi possano essersi convinti che questa mia escogitazione possa avere un valore pratico, che non urti contro alcun concetto di equità e di giustizia e che possa in qualche modo concorrere alla soluzione di quel problema così grave e angoscioso che assilla la popolazione italiana (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Troisi. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« La Camera,

riconosce nel disegno di legge « Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori », strettamente connesso con l'altro disegno di legge sui « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati », presentato contemporaneamente al Senato, una concreta attuazione dei principi economico-sociali sanciti nella nuova Costituzione, segnatamente agli articoli 2, 4 e 47;

accoglie il principio del risparmio obbligatorio, sia come fattore antiinflazionistico, sia come fattore di rieducazione al risparmio, necessaria dopo le immense distruzioni morali e materiali provocate dalla guerra e dal deprezzamento monetario;

fa voti

1°) perché sia intensificata la politica di incoraggiamento e di tutela del risparmio in tutte le sue forme;

2°) perché, attraverso una politica fiscale produttivistica, sia stanato il risparmio, che, in misura ingente, è ancora occultato, specie in alcuni centri agricoli;

3°) perché sia stimolata l'iniziativa privata nel settore edilizio, attraverso esenzioni fiscali a largo respiro ed il promovimento della riduzione dei costi ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. L'onorevole Troisi ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. Sarò breve anch'io e mi limiterò ad alcune considerazioni condensate nel mio ordine del giorno.

Anzitutto vedo uno stretto legame fra il disegno di legge sottoposto al nostro esame (e che ha suscitato un così vivo dibattito nell'opinione pubblica ed in ogni settore della Camera) con l'altro disegno di legge, presentato contemporaneamente al Senato e che riguarda i «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati». Tali disegni di legge sono strettamente collegati, perché mirano a conseguire due obiettivi connessi: con l'uno si tende alla massima occupazione operaia, riattivando il sistema produttivo con l'intervento nel settore dell'edilizia; con l'altro si vuole attuare una più razionale e logica assistenza per coloro che non vengono riassorbiti nel processo economico. È un tutto organico che mira ad attuare i principi fondamentali della nostra Costituzione, più propriamente i principi economico-sociali.

Molti di voi, onorevoli colleghi, hanno contribuito alla formazione, o ne sono stati gli artefici, di questa nuova Costituzione, di questo monumento di sapienza e di saggezza politica italiana (*Commenti*). Voi avete trasfuso in questo monumento la vostra fede, la vostra passione, le vostre idealità politiche. Ma questa matrice di leggi deve, a sua volta, produrre altre leggi organiche, le quali diano vita ad un nuovo ordinamento, soprattutto per quanto riguarda i principi economico-sociali che sono caratteristici della nuova Costituzione rispetto alle passate Carte costituzionali dell'800. Mentre queste ultime si limitavano ad enunciazioni generiche ed astratte delle libertà politiche, ed erano ispirate a principi individualistici, la nostra Costituzione — come tutte le contemporanee — pone l'accento sulla parte sociale.

Orbene, nel disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione vi è la concreta attuazione dei principi fondamentali relativi al diritto al lavoro (articolo 4), all'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà economica (articolo 2) ed al principio di favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione (articolo 47). Ma vi è un'idea madre, che forse qui non è stata appieno apprezzata nella sua importanza ed è l'idea madre del risparmio obbligatorio. In essa io ravviso anzitutto un fattore anti-inflazionistico. Il Governo ha posto tra le

sue direttive fondamentali la difesa della lira, e la prima difesa della moneta, se si vuole impedire che diventi un pezzo di carta senza valore, è l'arresto delle nuove emissioni.

Occorre che il torchio della carta moneta non sia posto più in funzione. Le esperienze passate e recenti ci insegnano che le emissioni costituiscono la forma più onerosa di debito pubblico e la forma anche più onerosa di tributo, per le profonde ripercussioni economiche e sociali e per i vasti trasferimenti di redditi da una categoria all'altra; inoltre arrecano distruzioni non soltanto di redditi, ma degli stessi capitali.

Orbene, il disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione, facendo gravare non soltanto sullo Stato l'onere dell'intervento nel settore edilizio, ma anche sulle altre categorie sociali, costituisce un apporto notevolissimo alla lotta contro l'inflazione.

Non sto ad illustrare quella che è l'importanza del risparmio obbligatorio nella economia contemporanea. È stato detto qui ed è stato anche scritto sulla stampa che il risparmio obbligatorio, costituisce una caratteristica delle economie totalitarie. Ciò non è vero, perché il risparmio obbligatorio si presenta in molte forme e nella forma monetaria e in quella non monetaria; nella stessa economia americana il risparmio obbligatorio, sotto la forma di utili non distribuiti, cioè di dividendi non ripartiti (dai quali si hanno poi gli autofinanziamenti) si eleva a proporzioni notevolissime; talché tutto il sistema creditizio viene ad essere influenzato da questa forma di risparmio obbligatorio e la stessa disciplina del credito e lo stesso controllo vengono ad essere attenuati e diminuiti. E ci sono recenti indagini le quali hanno messo in luce i rapporti e i legami che passano tra questa forma obbligatoria di risparmio, costituita appunto dagli accantonamenti di utili non distribuiti, e l'ampiezza delle fluttuazioni economiche.

In questa idea-madre del risparmio obbligatorio io ravviso non soltanto un fattore antinflazionistico, ma altresì un fattore di rieducazione al risparmio.

Io non starò qui, onorevoli colleghi, a fare una dissertazione sul risparmio, cioè su questo atto del soggetto economico che rinuncia al piacere di godimenti immediati per una prospettiva di un piacere più duraturo nel domani, cioè rinuncia al consumo immediato; né starò a dire quali sono i moventi del risparmio; ma faccio soltanto un fugace riferimento a quella che può essere la considerazione del risparmio come base del progresso

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

umano e civile. Se noi guardiamo a quello che è l'aspetto, diciamo geografico-economico, della attività dei popoli, si nota che la civiltà non si è sviluppata né laddove i beni economici sono spontanei, lussureggianti, o quasi un dono della natura, per cui non si richiede nessuno sforzo da parte dell'uomo; né dove questi beni economici mancano del tutto; ma bensì nei paesi, ove, per una parte dell'anno, si hanno questi beni economici e per l'altra parte, invece, occorre uno sforzo e una rinuncia dell'uomo per provvedere ai bisogni futuri o prospettivi.

Ed anche dall'aspetto etnico noi vediamo che i popoli aventi la virtù del risparmio, progrediscono e si evolvono; mentre quelli che pensano solo al godimento dell'oggi e non hanno cura del domani, non progrediscono, non hanno stabilità economica e pagano un fuggevole benessere con sofferenze assai prolungate.

Io non mi dilungherò su questo, ma dirò soltanto che il risparmio non è soltanto creazione del lavoro, ma è piuttosto prodotto di virtù morali, di una disciplina dell'uomo che sa conservare il reddito. Orbene, onorevoli colleghi, la guerra, l'inflazione e il deprezzamento monetario hanno inciso su questi fattori spirituali del risparmio. Le immani distruzioni materiali e morali, i facili guadagni, l'euforia delle improvvise ricchezze frutto di felici speculazioni, hanno determinato una propensione al consumo, facilitata poi anche dall'incertezza generale, monetaria e politica e dalla stessa polverizzazione dei risparmi, precedentemente accumulati. Io faccio voti perché questa politica di incoraggiamento e di tutela del risparmio in tutte le sue forme sia intensificata, in conformità dell'articolo 47 della nuova Costituzione. Ma vi ha di più. Esiste ancora una notevole quantità di risparmio monetario imboscato, occultato, specie nei ceti agrari. Motivo? Il timore del fisco: l'ombra del fisco trattiene i possessori di questi risparmi cospicui. Ed allora occorre stanare tale risparmio, ed avviarlo verso investimenti produttivi; ma per fare questo non si può stare con lo schioppo spianato, perché altrimenti il danaro non uscirebbe fuori. Lo schioppo, in tal caso, sarebbe l'agente delle imposte; per cui io penso che sia necessario creare un clima di fiducia nella stabilità della moneta, di fiducia della stabilità politica, instaurando una coraggiosa politica fiscale produttivistica, che incoraggi gli investimenti produttivi.

Un'altra considerazione: molte critiche, mosse al disegno di legge, hanno avuto una

premessa fallace, costituita dal convincimento che con il piano Fanfani si attui una statizzazione nel settore edilizio. Questa affermazione non è esatta, perché, conformemente alla nostra dottrina, noi siamo contro la pianificazione generale. Questo disegno di legge e questo piano si completa e si integra col risveglio dell'iniziativa privata e perciò io auspico che, attraverso esenzioni fiscali a largo respiro e attraverso riduzioni dei costi, si possa stimolare sempre di più la iniziativa nel settore edilizio, la cui vigorosa ripresa assorbirebbe gran parte della mano d'opera disoccupata; sia direttamente e sia attraverso un impulso alle attività complementari che sono collegate a questo settore.

Siamo nel filone del pensiero sociale cristiano. All'orientamento tradizionale, per cui la disoccupazione si assorbe da sé, la depressione economica si cura da sé; all'altra orientamento secondo cui si lenisce la disoccupazione mediante l'erogazione di sussidi che in definitiva mortificano l'animo umano, subentra un nuovo indirizzo, ben diverso.

S'instaura una politica economica attiva, che stimoli disciplini, coordini le iniziative diverse capaci di ridurre l'ampiezza delle fluttuazioni economiche.

La più grave critica che si muove al sistema della libera concorrenza, è la mancata piena utilizzazione del potenziale di lavoro. Questa mancata utilizzazione del potenziale di lavoro è indice rivelatore di un sistema economico che ha per fine l'arricchimento di per se stesso e considera l'uomo come mezzo e come strumento di privati interessi.

La impossibilità (e sottolineo questa parola) di ripristinare appieno il meccanismo di concorrenza spiega anche il ricorso al piano economico; e noi siamo per i piani parziali, che non annullino la proprietà privata, ma che facilitino l'accesso di ogni lavoratore alla proprietà privata per integrare la personalità umana, il che è presidio della stessa libertà dell'individuo.

Onorevoli colleghi, il travaglio della società contemporanea è appunto costituito da questo grave problema; ottenere la piena occupazione della mano d'opera, salvaguardando la libertà. Si tratta di evitare, per questo, soluzioni estreme: la navigazione certamente è difficile quando si debba sfuggire ai pericoli di Scilla e Cariddi: cioè da una parte l'egoismo individualistico, che, in nome della libertà, vorrebbe affidare al meccanico gioco delle forze economiche la tutela del lavoro; dall'altra parte, lo statalismo, fondato su di una ideologia atea e materialista,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

che vorrebbe socializzare i mezzi di produzione, trasformando tutti in salariati e schiavi (*Proteste all'estrema sinistra*) dello Stato, in contrasto con la verità naturale che la società è soltanto un mezzo per la conservazione, il perfezionamento e lo sviluppo della personalità umana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Semeraro Gabriele. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che i provvedimenti contenuti nel disegno di legge per incrementare la occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori, sono prevalentemente a favore degli operai dell'industria;

constatato che la gran parte dei benefici previsti dalla legge andrebbero a favore dei prestatori d'opera dell'Italia settentrionale, contribuendo il Governo con oltre 100 miliardi;

nell'interesse dei contadini del Mezzogiorno, che costituiscono il 90 per cento di quella popolazione, chiede che il Governo — ove sia impossibile inserire negli articoli della legge in discussione provvedimenti eguali per gli operai dell'agricoltura — assicuri la Camera che con l'inizio dei lavori parlamentari autunnali sarà presentato un disegno di legge che dia possibilità ai braccianti agricoli del Mezzogiorno di poter concorrere alla assegnazione di una casa, che li leghi viepiù a quella terra che è l'unica fonte di benessere per tutta la Nazione ».

PRESIDENTE. L'onorevole Semeraro ha facoltà di svolgerlo.

SEMERARO GABRIELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, molti amici hanno detto bene o male di questo disegno di legge. Io personalmente ne sono entusiasta, perché l'iniziativa si basa soprattutto sulla solidarietà sociale e cristiana. Ed è proprio per questo che io nell'ordine del giorno vengo a chiedere al Governo che, con l'apertura dei lavori parlamentari autunnali, un disegno di legge uguale venga presentato a noi per estendere questi benefici ai lavoratori dell'agricoltura, perché non è sfuggito a nessuno di noi che questa iniziativa agevola soprattutto e innanzi tutto gli operai dell'industria e le industrie, purtroppo per il 90 per cento, sono al Nord.

Si parla di industrializzazione del Mezzogiorno: noi meridionali chiediamo agli amici del Governo, per il momento, non nuove indu-

strie, ma almeno di sostenere quelle che abbiamo.

Io, che sono di Taranto, posso dire che 80 anni fa Taranto era un borgo di 50.000 abitanti; vivevamo con la pesca, vivevamo nel ricordo di un grande museo, nel ricordo dei grandi avvenimenti storici; avevamo il nostro bel giardino di cozze e di ostriche. Il Governo allora ci portò l'Arsenale militare marittimo e intorno all'Arsenale militare marittimo vennero su decine di cantieri e di queste decine il più importante fu quello messo su dai fratelli Tosi di Legnano, il cantiere navale Tosi. I nostri operai, che sono i migliori d'Italia, hanno dato alla Patria le più belle navi, hanno fornito in quantità e qualità il miglior lavoro e nel 1945 sono stati inviati alla sede madre di Legnano centinaia di milioni affinché quell'industria si riprendesse.

Oggi ci hanno abbandonati a noi stessi: qualche mese fa sono stati licenziati centinaia di operai, adesso ne sono stati licenziati 400 e la settimana scorsa, sulla stessa piazza dove rimanevano feriti a morte un operaio e un agente di polizia, si sono trovate tutte le forze vive della città di Taranto per richiedere al Governo, per dimostrare al Governo la solidarietà per queste 400 famiglie che stanno per esser messe sul lastrico...

PRESIDENTE. Onorevole Semeraro, la prego di attenersi all'argomento del suo ordine del giorno.

SEMERARO GABRIELE. Senz'altro, signor Presidente. Il Ministro Fanfani, che è tanto generoso, ha già mandato al Senato quel progetto che potrebbe agevolare questi nostri concittadini, ma purtroppo il Senato sta facendo cadere troppa polvere di dimenticanza (*Commenti*).

Con quel decreto, il Ministro sarebbe certamente posto in condizioni di poter agevolare, di poter venire incontro a quello che io chiedo, a nome di tutti i parlamentari del Salento e dello Jonio. Dicevo che nel mio ordine del giorno desidero che tutti i nostri contadini che alimentano la terra fornino oggetto particolare delle cure del Governo, così come ora il Governo, con questa legge dell'onorevole Fanfani, sta venendo incontro agli operai dell'industria.

Essi le saranno certamente grati, onorevole Ministro; gli agricoltori non hanno mai chiesto — io non sono agricoltore — i contributi, come vengono concessi dall'I. R. I. alle industrie del Nord. Vi sono dei decreti per l'assorbimento della mano d'opera disoccupata e ciò solo per l'agricoltura.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

Veniteci incontro, onorevole Ministro: noi meridionali non chiediamo che lavoro, non chiediamo, se non che queste nostre terre, le quali sono irrorate dal sudore degli operai, siano irrigate dagli acquedotti, percorse da una fitta rete elettrica. Io sono certo che l'onorevole Ministro non vorrà rimanere sordo a questa mia richiesta e presenterà alla discussione obbiettiva di questa Assemblea anche un disegno di legge a favore dell'occupazione operaia nel settore dell'agricoltura, così come ora lo ha presentato a favore della occupazione nel settore dell'industria.

L'onorevole Corbino, nel suo ultimo intervento, volle paragonare questo progetto alla cravatta di un marito da cui veniva poi fuori una camicetta; altri ha parlato di una lotteria. Io vorrei invece paragonare questo progetto ad un tavolo come quello che occupano gli stenografi, ad un tavolo verde, cioè, come quello di San Remo o come quello che si pretende di istituire a Rapallo. Metterei seduti a questo tavolo l'onorevole Ministro Fanfani, il Presidente della Confindustria Costa e l'onorevole Di Vittorio. (*Commenti — Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

E mi riporterei al 1955 e vedremmo allora una cosa che non si vede mai nelle case da gioco, che cioè l'onorevole Fanfani, che tiene il banco, viene sbancato e gli tiene mano il Presidente della Confindustria; e il mio coregionario onorevole Di Vittorio, senza badare, ha vinto tutto. (*Commenti*).

Io sono certo, che i miei coregionari saranno tutti solidali nel votare il mio ordine del giorno; ma soprattutto mi rivolgo agli amici del Nord. Gli amici del Nord non restino silenziosi di fronte a questo nostro grido di aiuto; stiano certi che, se ci aiuteranno, noi, con la mucca del Meridione, potremo dare tanto latte, tanta ricchezza a voi del Settentrione e agli amici del Governo.

Non ci ponete dunque nella trista condizione di doverci sentir dire dai nostri concittadini che quando al Governo si chiede di venire incontro alle richieste dei meridionali esso rimane sordo, mentre, quando si tratta di venire incontro alle richieste del Nord, allora esso è sempre sollecito. (*Applausi a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Consiglio, Covelli, Leone - Marchesano. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« La Camera,  
constata che il piano Fanfani, pur con gli emendamenti della Commissione, si ri-

solve nel miglioramento del tenore di vita di una aliquota di lavoratori;

rileva, però, che questa aliquota è tratta dalla categoria meno disagiata, cioè da quella che dispone di una occupazione continuativa e stabilmente remunerata;

osserva, quindi, che la prima azione, in senso sociale, dell'attuale Governo si risolve in un piano a vantaggio di regioni ove la disoccupazione è meno acuta e i lavoratori meno disagiati, mentre la priorità dell'intervento statale dovrebbe esser data alle regioni più arretrate e ad una più energica e rapida soluzione del problema dei danni di guerra;

invita il Governo a provvedere con appositi disegni di legge alla esecuzione del terzo comma dell'articolo 119 della Costituzione, stanziando a questo scopo i contributi previsti, anche prima dell'attuazione dell'economia regionale; a non trascurare l'edilizia cooperativa, e a formulare un piano per la radicale ricostruzione delle abitazioni distrutte dalla guerra ».

PRESIDENTE. Non essendo presente nessuno dei proponenti, questo ordine del giorno si intende decaduto.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bertola.

Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« La Camera invita il Governo a preparare sollecitamente altri disegni di legge atti a risolvere il grave problema della disoccupazione, ispirandosi alla dottrina della piena occupazione e non soltanto a quella dei sussidi ».

PRESIDENTE. L'onorevole Bertola ha facoltà di svolgerlo.

BERTOLA. Onorevoli colleghi, sono stato indotto a presentare il mio ordine del giorno, dopo aver seguito con attenzione il dibattito in occasione della discussione generale sul decreto Fanfani, sia per il decreto stesso e per le due relazioni, di maggioranza e di minoranza, che l'accompagnano, sia per il dibattito stesso. Ho potuto cioè notare che qui alla Camera, in tutti i settori, è vivamente sentito il problema dei disoccupati, tanto, che ognuno di noi ormai, si può dire, si preoccupa di trovare una soluzione, possibilmente sollecita.

Per quanto riguarda il problema dei disoccupati, due sono le soluzioni che si prospettano: o risolverlo, come si è tentato di fare fino ad ora, elargendo dei sussidi, o risolverlo invece creando per loro del lavoro.

Premetto che queste due soluzioni non si possono scindere così decisamente; non è

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

possibile, cioè, scegliere una strada, abbandonando completamente l'altra; ma bisogna stabilire però su quale delle due strade l'azione governativa e la nostra deve battere l'accento.

Il problema dei sussidi in fondo consiste in questo: quando un lavoratore non trova più lavoro, la società interviene in qualche modo, elargendogli periodicamente una somma di denaro, affinché possa almeno continuare a vivere; continuare a vivere nello stato d'ozio nel quale, contro sua volontà, si è venuto a trovare.

Se fossi un oratore a carattere moralistico, potrei dipingere la società da questo punto di vista, cioè di questo stato in cui vengono a trovarsi i lavoratori nostri; sarebbe forse una serie di frasi fatte che mi toccherebbe dire, ma con questo però la visione sarebbe sempre realistica. Esaminiamo invece il problema da un punto di vista economico e lasciamo per ora da parte la morale.

I lavoratori in ozio, da un punto di vista economico, rappresentano una quantità di energie che rimane inerte, una mancata produzione o creazione di beni materiali.

Ora, qual'è lo scopo di una società dal punto di vista economico? Creare il benessere materiale dei suoi membri. E per far ciò, bisogna produrre e mettere a disposizione dei cittadini una quantità sempre più grande di beni materiali. Ma se questi beni materiali non si producono, noi non soltanto non avremo un progresso, non soltanto non avremo una civiltà in cammino, ma avremo naturalmente un regresso.

Senza contare un'altra difficoltà, un altro problema che sorge riguardo al sussidio: cioè quanto sussidio si deve dare ai lavoratori disoccupati? Finora questo problema non è stato risolto, e non sarà risolto, perché, da una parte bisogna dare al lavoratore disoccupato un sussidio sufficiente per vivere; perché altrimenti il sussidio che noi diamo sarebbe del inutile, se cioè fosse condannato in un periodo più o meno lungo, a non resistere alla lotta della vita.

D'altra parte non bisogna superare il limite oltre il quale al lavoratore conviene di rimanere a casa. Qual'è questo limite? Non esiste, perché naturalmente varia da individuo a individuo, da settore a settore. E perciò la società si dibatte sempre nella ricerca di questo limite, creando di volta in volta delle situazioni insostenibili dal punto di vista economico.

E allora sarebbe ovvio, anche per la nostra economia italiana, cercare un'altra strada,

Dico « anche per la nostra economia italiana » perché in altri Stati europei questo sforzo è stato fatto. L'ideale non si troverà, ma la domanda è stata posta. Bisogna trovare un'altra via che non sia quella dei sussidi: bisogna creare del lavoro.

Capisco bene che avremo sempre una certa quantità di disoccupati a cui dovremo sempre elargire dei sussidi. Perché, se anche nell'ipotesi migliore, ideale, riuscissimo a creare tanta offerta di lavoro da superare la domanda, gli economisti dimostrano che i disoccupati vi saranno lo stesso, a causa della difficoltà di dislocare opportunamente nelle varie località questa offerta di lavoro. Ed è perciò che avremo sempre una percentuale vagante di disoccupati. Tuttavia, gli studi fatti dicono che se in una società abbiamo un numero di disoccupati che non supera il 5 per cento, questa società può, come si dice comunemente, vivere tranquilla. Perché se i disoccupati non superano questo 5 per cento vuol dire che la disoccupazione, in linea generale, si distribuisce in periodi brevi di tempo, sicché i lavoratori hanno sempre speranza di trovar lavoro. Ma quando si supera il 5 per cento e, come da noi si arriva al 10 per cento, ci si trova in una situazione più disgraziata.

Non solo abbiamo lavoratori disoccupati per lungo tempo, ma una grande quantità di essi non ha più la speranza di trovar lavoro.

Stando così le cose, occorre l'intervento dello Stato, della società, del Governo per creare questi nuovi lavori e questi nuovi centri di lavoro.

L'obiezione qui è facile: sta bene, ma come si fa? Dove trovare questa immensa massa di denaro per creare lavoro a questi disoccupati? Eppoi, come trovare il lavoro adatto per i disoccupati che esistono?

Quanto a questo secondo punto importerà che il Governo si ponga sotto questa visuale: l'analisi della nostra disoccupazione non soltanto quantitativa, ma qualitativa, e le cause della disoccupazione. Occorre precisare se si tratta di cause occasionali contingenti o di cause permanenti, determinate dalla natura stessa dell'economia italiana. Il Governo deve trovare le cause per poterle vincere, superare. Non è un problema insolubile. Il problema diventa più difficile se ci mettiamo nel campo del finanziamento. Qui i conti sono difficili a farsi, ma credo di non sbagliare dicendo che se dovessimo risolvere il problema della disoccupazione creando questi lavori, dovremmo indubbiamente disporre di cifre

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

veramente grandi, dell'ordine forse di mille miliardi annui per risolvere il problema, almeno secondo le percentuali che gli economisti hanno stabilito.

Non tocca a me di fare l'analisi dettagliata di come si possono trovare questi finanziamenti. Non è il luogo, sarebbe fuori del mio ordine del giorno. Però qui siamo nel campo di una necessità, e quando ci troviamo nel campo di una necessità ogni sforzo va fatto per trovare la via di uscita!

È vero che vi sono degli economisti, e valenti, i quali hanno stabilito che, di fronte a questo, è lo Stato che deve provvedere, è lo Stato che deve procurarsi questa massa di denaro mediante quelle imposte e tasse che dovrà imporre opportunamente.

Io vorrei completare meglio, se mi è possibile modestamente: quando ci troviamo di fronte a situazioni di questo genere, con una disoccupazione esorbitante che supera il 10 per cento — e perciò si cade nel caso detto un momento fa — deve intervenire la solidarietà di tutti i cittadini.

E una domanda ci dobbiamo porre: lo Stato, con le sue tasse e con le sue imposte, fa veramente appello alla solidarietà di tutti i cittadini, ogni qualvolta deve ricorrervi per sopperire ad esigenze così gravi? Io credo di no. E non credo che, così stando il nostro ordinamento (e non vedo come si possa risolvere interamente con le imposte e le tasse), si ricavi tutto quanto può dare la solidarietà. Niente affatto. E allora, senza escludere l'intervento dello Stato (anzi il peso più forte lo dovrà dare lo Stato), si potrà e si dovrà fare appello diretto alla solidarietà dei cittadini.

Appello diretto: e qui io non cito nessuna cifra e nessuna percentuale, variando le possibilità da settore a settore ed a seconda della disponibilità, perché ciascuno di noi non può andare oltre le proprie possibilità. Ma nella ricerca dei finanziamenti lo Stato, mettendosi per primo, può anche ricorrere all'appello diretto: saranno i datori di lavoro, saranno i lavoratori, saranno anche altre categorie; nel campo delle ipotesi non si può escludere nulla. Si tratta di stabilire poi dei rapporti effettivi a seconda delle proprie disponibilità e secondo una graduazione progressiva delle possibilità di ciascuno di noi. Ma questo è il punto più importante.

Concludendo il mio ordine del giorno, io interpreto il decreto Fanfani come il primo passo verso questa strada, che è quella di cercare di risolvere la disoccupazione non

soltanto con la teoria dei sussidi, ma con quella di creare lavoro.

Io capisco che questo primo decreto non risolverà il problema. Non lo sogniamo! Ma noi dobbiamo concepirlo come il primo di una serie di altri disegni di legge che dovranno venire con il fine di risolvere la disoccupazione con questa teoria, che io chiamerei teoria nuova. In questo modo lo dobbiamo concepire.

Ma qualcuno mi obietterà: ma in questo modo voi concepite l'economia italiana — almeno per determinati settori e per un periodo di tempo abbastanza lungo — come una economia (se non volete chiamarla pianificata) programmatica, come una economia orientata; usate il termine che volete.

Sì, onorevoli colleghi, è proprio così. Ma questo non ci deve fare stupire: se in un momento di gravi difficoltà noi dobbiamo orientare la nostra economia con un programma di una certa precisione, e per un periodo abbastanza lungo di tempo, nessuno di noi si deve spaventare. Non è detto, che solo con la pura economia di mercato si possono risolvere questi problemi; anzi sostengo che con la pura economia di mercato essi non si possono risolvere. Occorre l'intervento dello Stato, dello Stato che deve avere ben chiara la visione degli scopi che vuole raggiungere, e che deve orientare la sua azione attraverso i vari disegni di legge che prepareranno i vari ministeri secondo un programma unico e ben chiaro e ben definito.

Non è possibile vivere così, alla giornata, per cercare di risolvere l'uno dopo l'altro i problemi, soltanto quando essi ci prendono per la gola, perché allora necessariamente ogni soluzione, già imperfetta perché imperfetta è la natura dell'uomo, diventa ancora più imperfetta, perché siamo assillati e non possiamo pensare con quella tranquillità con cui dovremmo pensare.

Il momento è difficile, e perdere altro tempo aggraverebbe la situazione. Ecco perché io sono stato incoraggiato a presentare questo ordine del giorno. Le varie critiche che ho sentito muovere a questo disegno di legge, fondate o non fondate, leggieri o gravi, credo, non hanno intaccato la sostanza, che consiste nel risolvere il problema della disoccupazione con questi nuovi sistemi. Ebbene, se così è, auguriamoci, allora, e mettiamoci insieme a sollecitare il Governo nostro affinché altri disegni di legge siano presentati al più presto, perché quando siamo di fronte ad una situazione così tragica della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

disoccupazione, non è più possibile tardare, perché il tardare ci porterebbe, forse, in quello stato di depressione per cui ogni sforzo diventa inutile ed impossibile. E, pertanto, col mio ordine del giorno invito il Governo a provvedere sollecitamente alla preparazione di altri disegni di legge per risolvere la disoccupazione secondo queste nuove dottrine. (*Applausi al centro*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per la concessione di un aumento provvisorio a favore dei pensionati ordinari e di quelli degli istituti di previdenza. Per evidenti ragioni, chiedo che sia seguita la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge. Sarà inviata alla Commissione competente.

Come la Camera ha udito, l'onorevole Ministro ha chiesto l'urgenza. Pongo ai voti questa richiesta.

(*È approvata*).

Se non vi sono osservazioni, fisserei un termine di 24 ore alla Commissione finanze e tesoro perché sia presentata la relazione.

(*Così rimane stabilito*).

#### Si riprende la discussione del disegno di legge:

##### Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Perrotti. Se ne dia lettura. CORTESE, *Segretario*, legge:

« La Camera, pur approvando le finalità a cui mira il disegno di legge in esame, tendente a diminuire e prevenire la disoccupazione mediante lo stimolo alla costruzione delle abitazioni per lavoratori, ritiene che i criteri di finanziamento, a cui il disegno di legge stesso si ispira, aggravino la situazione economica di coloro che vivono del lavoro, senza richiedere i dovuti sacrifici agli abitanti, e pertanto ritiene che si debba procedere ad un finanziamento ispirato ad una vera solidarietà sociale ».

L'onorevole Perrotti ha facoltà di svolgerlo.

PERROTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il motivo per cui io prendo la parola, e per cui prego la Camera di una benevola attenzione, è perché io credo che occorre ancora una volta sottolineare l'importanza di questo disegno di legge e non soltanto per l'argomento di cui si occupa, già di per se stesso molto importante, ma perché è il primo progetto di riforma sociale, che il Governo porta alla Camera. Ond'è che noi, in un certo senso, possiamo intravedere da questo progetto tutto quello che potrà essere il programma governativo, in materia di riforma sociale.

Naturalmente, per poterlo valutare giustamente, per poterne apprezzare tutta la portata politica e sociale, occorre circoscriverlo e ridurlo nei veri termini in cui ci è stato presentato, attraverso l'esposizione lucida e precisa del Ministro Fanfani. Non si è voluto con questa legge risolvere il problema dell'edilizia in genere ed il Ministro ci ha avvertito di questo; non si è voluto nemmeno risolvere tutto il problema della disoccupazione, problema molto grave, ma che non riguarda questo disegno di legge.

Il Ministro ci ha detto in modo chiaro ed inequivocabile che questo progetto voleva essere un primo avviamento alla prevenzione ed alla risoluzione del problema della disoccupazione e credo che tutti siamo d'accordo nel pensare che il Ministro ed il Governo hanno visto giusto nel toccare il punto più nevralgico della società italiana e dei suoi mali attuali.

Allora, le critiche che sono state fatte dal punto di vista edilizio in genere e dal punto di vista dei fitti in particolare non sono valide, perché non riguardano questo progetto. Non sono valide nemmeno le critiche che riguardano il problema della disoccupazione, che il Ministro non pensa di poter risolvere integralmente con questa legge. Però è molto significativo che il Ministro, con una impostazione veramente moderna di cui siamo i primi a riconoscere tutta l'importanza, ci ha presentato un disegno di legge che vuole essere uno stimolo, come egli ci ha detto, a mettere in moto la macchina della ricostruzione. E molto ben scelto è stato il settore dell'edilizia, argomento già sufficientemente illustrato da altri oratori. Si può dire che da questo punto di vista siamo tutti consenzienti. Io non ho sentito una parola di dissenso, non ho sentito nessuna critica seria all'impostazione fondamentale del problema. Già questo è molto significativo, tanto più che il Ministro ci ha

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

detto: badate che il Governo non vuole correre il rischio di un'inflazione, ed è escluso un intervento totale da parte dello Stato. Egli ci ha detto pure che non si possono mettere nuove tasse e questo lo comprendiamo, anche perché egli ci ha fatto capire che il settore tasse è « caccia riservata » del Ministero delle finanze e che egli non voleva invadere il campo altrui. Egli in definitiva ci ha fatto comprendere che questo progetto doveva rimanere nei limiti della collaborazione e della solidarietà sociale. Ed è soltanto da questo punto di vista che noi lo dobbiamo esaminare e valutare, anche se per avventura, dovessimo poi essere completamente dissenzienti sul modo come viene presentata la sua attuazione pratica. Io credo che possiamo essere anche d'accordo, sia pure con qualche riserva, nel pensare che, per attuarlo, si ricorra al risparmio forzoso. Io personalmente ritengo utile un richiamo alla parsimonia ed al risparmio, perché noi tutti sappiamo e deprechiamo lo sperpero che, un po' dappertutto si fa in Italia.

Il fatto che il punto di vista generale del progetto, ci ha trovato tutti consenzienti ha una grande importanza, perché contemporaneamente si è avuto una quasi unanimità di dissenso sulla attuazione pratica.

I guai, infatti cominciano quando dall'idea del risparmio obbligatorio si passa a stabilire chi deve fare questo risparmio. E qui noi possiamo discutere, possiamo trovare le più sottili argomentazioni, possiamo invitare filosofi ed economisti a dirci i motivi per cui bisogna ricorrere proprio e soltanto agli impiegati e agli operai; resterà sancito il fatto — se il disegno dovesse passare — che si sarà imposto il risparmio forzoso proprio a coloro che non possono risparmiare, alla povera gente, che forse non ha da accantonare altro che i propri debiti. Ed è questo quello che conta: che mentre Camera e Governo parlano di solidarietà sociale, deprecano gli sperperi ed il lusso, costringono poi a risparmiare soltanto gli impiegati e gli operai! Ci siamo domandati se essi, dopo esauditi i minimi bisogni vitali, hanno qualche possibilità di risparmio. Si è detto a destra: « Siamo sopra al limite » si è risposto a sinistra: « Siamo al disotto del limite ». Ma la possibilità di fare questa discussione mi dice che siamo proprio ai limiti dell'umanamente tollerabile.

Ho voluto consultare un trattato per vedere le calorie necessarie ad un uomo che faccia un lavoro medio: sono 3.000. Ho voluto mettere accanto agli alimenti le cifre necessarie. Occorrono 550-600 lire al giorno per

ogni persona, cioè 17-18.000 lire al mese. Moltiplicate per 2 o per 3, e vedrete che siamo proprio al limite minimo. Ho fatto anche il conto delle calorie necessarie per chi sta a letto, ma non vi voglio affliggere con queste cifre. Ho domandato ad uno dei nostri commessi quanto prende, circa 35.000 lire al mese. In ogni caso siamo al disotto del minimo indispensabile per i bisogni vitali!

Come può fare, onorevole Fanfani, lei, che nella sua lucida esposizione, che ho ancora presente, ha mostrato un'afflato umano, come può fare a legare il suo nome ad una simile ingiustizia sociale, che avrà le sue ripercussioni perché deprimerà, irriterà e produrrà sfiducia negli organi governativi, in questa Camera?

Come volete che l'impiegato e l'operaio accettino di rinunciare sia pure a quella sigaretta al giorno, nella quale, secondo voi consisterebbe il suo risparmio forzoso, quando nella vita di tutti i giorni vedono lo spreco ed il lusso di altri privilegiati che in questa stessa legge non si pensa di colpire e di costringere a risparmiare, per il bene della collettività? Questo è il problema centrale; tutto il resto è secondario!

Vorrei dire qualcosa a proposito della lotteria, la quale costituisce un fatto anti-psicologico che nessuno può accettare, non fosse altro, perché si tratta di un progetto di legge che è fatto e presentato in nome della giustizia sociale. L'essere favoriti infatti è affidato, alla più ingiusta delle dee: alla cieca fortuna. Come è possibile pensare di rimediare alle ingiustizie della fortuna, affidando la sorte alla stessa fortuna? Sono fatti che da principio non fanno impressione, ma che poi incidono profondamente sull'animo umano, per convalidare ancora una volta la sfiducia e il risentimento dei lavoratori verso il legislatore.

A proposito della lotteria avrei molto da dire sulla psicologia del giuoco; me ne astengo per brevità. Ma ricordo che, in sede di Commissione, avevo fatto una proposta, — che fu respinta — che tendeva a fare in modo che le case fossero distribuite ai più bisognosi, secondo un criterio obiettivo e non subiettivo. Orbene, quando non si dia conto nemmeno di questi concetti elementari di giustizia sociale, un certo scoramento si determina in noi, perché abbiamo l'impressione che non vi sia più nulla da fare, che non si possa modificare il progetto, che si voglia votare questa legge così com'è, senza tener conto delle nostre osservazioni, anche quando esse provengono dai più elementari sentimenti umani.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

Potrei parlarvi a lungo dell'aspetto morale di questo provvedimento, ma preferisco invitarvi (piuttosto che a discutere ed a disquisire su queste cose) a visitare le case e le famiglie dei lavoratori, soprattutto degli impiegati, per rendervi conto della vita che conducono; è la vita più grama, gravata dalla miseria più nera, nonostante sia ammantata da una certa dignità. Allora si comprende che quando gli stipendi degli impiegati non raggiungono il minimo della soddisfazione dei bisogni normali della vita, si va verso l'immoralità e si determina un potente incentivo a commettere azioni disoneste. Io ricordo, a questo proposito, di avere conosciuto recentemente un prefetto, a disposizione, il quale mi disse di avere sette figliuoli. Viveva nella più squallida miseria. I miei figliuoli — mi disse — vanno a prendere la colazione nelle cucine economiche; non hanno le scarpe. Come debbo fare per provvedere a tutto ciò col mio stipendio? Non vi arrivo e la verità è che non posso dare da mangiare e da vestire ai miei figliuoli, perché sono onesto. Quanto reggerà — io pensavo — questa onestà? È la storia — lo vediamo tutti i giorni — di tanti impiegati, professori magistrati, che dopo essere stati onesti, crollano, perché il non avere dal proprio stipendio, il necessario per vivere è il migliore incitamento alla immoralità.

Non occorre né fare i politici né gli economisti, per sentire la giustezza di quanto vado esponendo. Ed allora, io mi domando: perché il Ministro Fanfani, il quale ha pure una visione moderna e un afflato umano, non ha potuto generare una creatura vitale? Per quale impotenza non ha potuto varare un progetto di legge che rispondesse a questi elementari sensi di giustizia?

Qui il problema incomincia ad avere un altro significato, perché il nostro interesse si sposta proprio sul divario fra l'intenzione e la realtà. Ebbene, proprio in questo divario fra intenzione e pratica attuazione, si nasconde tutto il dramma di questo Governo, che ha determinato l'insufficienza pratica del progetto Fanfani. E se anche oggi egli non se ne rende conto, verrà il momento in cui prenderà conoscenza della drammaticità della situazione politica sulla quale voglio richiamare particolarmente l'attenzione della Camera. Si dice, che di buone intenzioni è seminato il cammino del vizio e del male. Onorevoli colleghi, ho l'impressione che soltanto di buone intenzioni sarà seminato il cammino di questo Governo! Perché, come più volte si è ripetuto e come occorre ancora

ripetere, non bastano le buone intenzioni degli uomini. In politica si finisce di essere prigionieri di determinate situazioni e, nel caso particolare, il Governo è prigioniero di una certa mentalità e di un certo orientamento economico.

Allora, senza dilungarmi sulla totalità di queste situazioni, rilevo che il divario fra intenzione e realtà del progetto Fanfani è lo stesso divario che esiste nel Paese tra concezioni politiche diverse, ma non inconciliabili e che si tende artificialmente ad ingrandire; è lo stesso divario che spinge il Governo ad isolarsi da buona parte del popolo ed a dividere i cittadini in buoni e cattivi. I buoni sarebbero quelli, che sono bravi, ligi, e ben pensanti, ed i cattivi, la «dannata gente», saremmo noi. Allora, voler dividere, e perseverare in questa divisione in buoni e cattivi..

PRESIDENTE. Onorevole Perrotti, sono già trascorsi i venti minuti regolamentari. La prego di concludere.

PERROTTI. Mi avvio rapidamente a conclusione. Poiché, però, la mia conclusione, discende da quello che sto dicendo, la pregherei, signor Presidente, di concedermi qualche minuto in più.

PRESIDENTE. Onorevole Perrotti, la prego di concludere il più rapidamente possibile.

PERROTTI. Non senza far rilevare che nel momento che mi accingevo ad esaminare questo progetto, sotto l'aspetto politico che per me è l'aspetto più interessante; mi si dice: l'orologio è inesorabile. Io accetto l'inesorabilità del tempo, però ripeto che questo disegno di legge va visto soprattutto da questo punto di vista.

Io molte cose avrei ancora da dire, e dovrei esprimere intanto il rammarico di constatare, che non siamo riusciti a trovarci tutti d'accordo, nemmeno su questo punto fondamentale e cioè che la solidarietà sociale voleva che tutti fossero chiamati a finanziare questo piano, secondo la possibilità di ognuno, e non secondo la miseria degli operai e degli impiegati.

Io pensavo che questo poteva essere un punto di incontro, e lo penso tuttora, anche perché io sono tenace nelle mie aspirazioni, e vorrei contribuire con la mia modesta azione ed opinione non già a dividere ancor più gli animi, ma a colmare quel solco che oggi sembra incolmabile. Per questo motivo, alle parole dell'onorevole Corbino...

PRESIDENTE. Onorevole Perrotti, io spero che la sua tenacia non lo faccia dilungare ancora.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

PERROTTI. Vedo che io non posso, purtroppo, completare il mio pensiero; per conto mio, se si vorrà, come sta accadendo per questo disegno di legge, accentuare la divisione degli animi, quando vedo che ci sono migliaia e migliaia di impiegati ed operai che lavorano duramente, che ci sono migliaia di famiglie che lottano per l'esistenza, ed io so, per conto mio, da che parte mi debbo schierare, lo sapevo ieri e lo saprò sempre. E lo stesso dovrebbe fare lei, onorevole Fanfani, perché lei è prigioniero di catene invisibili, che oggi non vede ma che un giorno vedrà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siamo schiavi dell'orologio.

PERROTTI. Possiamo sfuggire all'orologio, ma non alla nostra coscienza, onorevole Fanfani e questo è il migliore omaggio che potevo fare a lei personalmente. Chiedo un altro minuto soltanto.

PRESIDENTE. Onorevole Perrotti, ella ha già concluso in maniera brillante il suo discorso, approfitti di questa occasione e non vada alla ricerca di qualche altra frase più brillante.

Segue l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di Vittorio e da altri. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« La Camera,

esaminato il disegno di legge presentato dal Ministro del lavoro,

riaffermando la necessità e l'urgenza di provvedimenti atti ad alleviare la disoccupazione ed a sviluppare la costruzione di case per lavoratori, giudica del tutto insufficiente il disegno in esame al raggiungimento di tali scopi;

considerato inoltre:

1°) che il prestito forzoso imposto ai lavoratori costituisce una violazione del principio dell'intangibilità delle retribuzioni dei lavoratori, tuttora insufficienti a soddisfare i bisogni vitali delle loro famiglie;

2°) che è contrario ai principi di giustizia sociale il far ricadere sui lavoratori il peso delle iniziative tendenti ad alleviare la disoccupazione, tanto più che i disoccupati, privi di adeguata assistenza, sono a carico dei familiari occupati;

3°) che il disegno di legge accentuerebbe le condizioni di inferiorità della popolazione del Mezzogiorno d'Italia, dove la disoccupazione ed il bisogno di case popolari sono più gravi di altre regioni;

4°) che il sistema di affidare alla sorte la assegnazione delle case non risponde alla esigenza di favorire le famiglie più bisognose;

5°) che, infine, il meccanismo previsto per l'attuazione del disegno di legge, specialmente per quanto si riferisce alla riscossione ed alla gestione delle trattenute imposte ai lavoratori, risulta eccessivamente complesso e dispendioso,

delibera

di escludere ogni contributo obbligatorio sulle retribuzioni dei lavoratori e di indicare altre fonti di finanziamento ».

Poiché questo ordine del giorno è l'ultimo di quelli che, a norma di Regolamento, danno diritto a parlare, l'onorevole Di Vittorio ha facoltà di dichiarare se intende parlare nella sua qualità di Relatore per la minoranza, nei quali caso non varrà per lui limite di tempo imposto dal Regolamento ai presentatori di ordini del giorno.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Io desidererei parlare soltanto come Relatore per la minoranza.

PRESIDENTE. Intende svolgere l'ordine del giorno nel corso della sua relazione?

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Non ho difficoltà a svolgere l'ordine del giorno e a parlare anche come Relatore per la minoranza.

PRESIDENTE. Resta allora così inteso. Ha facoltà di parlare.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Onorevoli colleghi, io credo di aver riassunto nella relazione della minoranza, stampata e distribuita, i principali argomenti di critica, e di critica costruttiva, al disegno di legge in discussione.

Disgraziatamente non ho potuto assistere a tutto il corso della discussione; ma, quanto mi è dato sapere, non risulta che nella discussione siano stati confutati in modo sufficiente e convincente gli argomenti della minoranza. Per contro, io ho la netta impressione che gli argomenti nuovi che sono stati portati dai critici del disegno di legge siano stati molto più importanti e più convincenti.

Io credo che, al momento in cui siamo della discussione, il disegno di legge presentato dall'onorevole Fanfani risulta menomato nel suo meccanismo.

Noi abbiamo affermato sin dal primo momento, sia nella discussione in sede di Commissione, sia nella discussione nell'Aula, che per noi non si tratta affatto di una opposizione di principio, non si tratta di opporsi all'idea di un intervento statale organico per combattere con ogni misura possibile il fenomeno doloroso della disoccupazione. È noto che la Confederazione del Lavoro e le

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

nostre organizzazioni sindacali periferiche hanno chiesto da molto tempo dei provvedimenti del genere e ben più ampi di questo e noi crediamo che sia un dovere dello Stato, un dovere della società di intervenire con tutti i mezzi per accrescere la possibilità di occupazione della mano d'opera, per cercare di dare il maggiore sviluppo in tutta la misura del possibile alla nostra economia, cercando di alleviare il disagio grave, la miseria in cui vivono milioni di disoccupati italiani.

La nostra opposizione si è concentrata su due punti, essenziali e poi si è arricchita di molti argomenti che sono stati portati da altri colleghi i quali sono intervenuti nella discussione in Assemblea.

Il primo punto riguarda i mezzi di finanziamento; io non voglio ritornare ampiamente su questo punto, che è stato illustrato con sufficiente chiarezza ed anche con eloquenza da nostri colleghi. Vorrei semplicemente far osservare, come mi sono permesso di accennare nella relazione di minoranza, che nella condizione attuale, imporre un contributo ai lavoratori — anche nelle proporzioni, lo riconosco, modeste in cui l'ha ridotto la Commissione, sotto la pressione della nostra critica, riduzione che ritengo un risultato parziale e non soddisfacente della critica stessa — non sia giusto e non sia possibile.

L'imposizione di questo contributo ai lavoratori come tali, gravante sulla loro retribuzione, che non è un contributo di carattere fiscale imposto a tutti i cittadini secondo le loro possibilità, è doppiamente ingiusto. È ingiusto, in primo luogo, perché intacca il principio dell'intangibilità delle retribuzioni dei lavoratori, perché menoma quell'equilibrio che si crea e si deve mantenere nei rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, attraverso il contratto collettivo di lavoro, stipulato a mezzo dell'organizzazione sindacale.

Ma non è ingiusto soltanto perché è contrario ai principi generali della giustizia sociale; è ingiusto anche, in linea di fatto, perché tutti, almeno nelle nostre dichiarazioni pubbliche, siamo d'accordo nel riconoscere che le condizioni economiche attuali del lavoratore italiano non sono tali da permettere un risparmio qualsiasi. Al contrario, tutti riconosciamo, anzi, che le retribuzioni attuali dei lavoratori sono inferiori ai bisogni minimi indispensabili delle loro famiglie.

Ma vi è un argomento che è ancora più forte dal punto di vista sociale e dal punto di vista umano: un argomento cui l'onorevole Fanfani ha creduto di rispondere in sede di

Commissione, ma in un modo che però non mi ha convinto. Nella legislazione attuale italiana non esiste alcuna legge, alcun provvedimento che imponga un prestito forzoso ad una qualsiasi categoria di cittadini.

L'onorevole Fanfani, in sede di Commissione, mi ha obiettato che vi sono molte forme vigenti di risparmio forzoso, le quali vengono imposte sotto l'aspetto fiscale nei confronti di numerose categorie di cittadini. Ma si tratta di provvedimenti generali, mentre nessuna categoria di lavoratori è oggi assoggettata ad un prestito forzoso.

TOGNI. E i contributi assicurativi?

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Parlerò anche di quelli, ma sono un'altra cosa.

Orbene, io credo che la società nazionale abbia il dovere d'intervenire per cercare di risolvere, o almeno di attenuare, alcuni fenomeni di cui soffrono larghi strati di cittadini, dei cittadini più bisognosi, dei cittadini più poveri. Ma come deve intervenire? Deve intervenire imponendo dei pesi, imponendo dei contributi ai ricchi, agli abbienti, a coloro che hanno delle larghe possibilità per aiutare i cittadini più poveri.

Questa è opera di solidarietà. Ma quando, invece, nel nostro Paese, non è stato presentato ancora nessun disegno di legge che imponga alle categorie abbienti — almeno a quelle più parassitarie — un risparmio forzoso a favore della ricostruzione nazionale, è possibile ammettere per la prima volta un risparmio forzoso proprio per i lavoratori, le cui retribuzioni sono inferiori alle necessità familiari. Io credo che ciò non sia giusto né dal punto di vista sociale, né dal punto di vista umano, né dal punto di vista politico. È difficile, per voi, andare a giustificare davanti ai lavoratori una misura di questo genere nelle condizioni attuali.

Ma poi c'è l'altro argomento, che è stato illustrato da numerosi oratori della minoranza e su cui voglio ritornare brevemente.

Oggi noi abbiamo in Italia più di due milioni di disoccupati: due milioni e duecento o trecentomila. Lo Stato assiste, sì e no, e in un modo insufficiente — su questo siamo tutti d'accordo — un dieci per cento di questi disoccupati; gli altri non ricevono nulla: nessuna assistenza, nessun sussidio.

Come vivono questi milioni di disoccupati? Essi sono né più né meno che a carico dei loro familiari occupati, cioè per lo meno coloro che hanno la fortuna di avere in famiglia qualcuno che sia occupato. Quindi questi lavoratori occupati, sulle cui retribuzioni voi vorreste ancora attingere, già sostengono i lavoratori

disoccupati, sostengono il peso della disoccupazione. E voi, la prima volta che portate un disegno di legge comportante un risparmio forzoso, lo andate ad imporre, per alleviare la disoccupazione, a coloro che non hanno nemmeno essi la possibilità di vivere, mentre ci sono degli strati sociali in Italia che vivono, non dico nell'agiatezza, ma nella ricchezza e nello sfarzo e non sono colpiti. Andate da costoro ad imporre non solo imposte, ma anche il risparmio forzoso.

Ma ritengo che l'attuazione del risparmio forzoso non convenga nemmeno dal punto di vista economico.

Ho sentito alcuni colleghi, i quali hanno detto: dobbiamo riuscire, per evitare l'inflazione, per stabilizzare la lira, a limitare i consumi; perciò accantoneremo una parte della massa dei salari e degli stipendi per destinarla ad un investimento di carattere produttivo: questo concorre a realizzare lo scopo.

Onorevoli colleghi, si può anche concepire che in un determinato momento, in una data situazione, tutti i cittadini, tutti allora, possano essere chiamati a concorrere ad un sacrificio comune, per la salvezza comune; ma si dimentica troppo spesso che la massa dei salari, la massa monetaria derivante dai salari e dagli stipendi, non è la sola massa monetaria che è in circolazione: è una parte della circolazione generale. Voi vi preoccupate degli eccessi di consumo che possono fare i lavoratori con le loro magre ed insufficienti retribuzioni. Ma perché non andate a limitare i consumi di coloro che consumano troppo? E ce ne sono in Italia che consumano troppo!

Ma voi non tenete conto, degli effetti economici negativi di questa vostra preoccupazione. L'Italia non è un paese di industria pesante; l'industria pesante in Italia è ridotta a proporzioni piccolissime; l'industria è una industria che produce beni di consumo, e ogni limitazione che voi imponete alla capacità di consumo delle masse, contribuisce ad aggravare quella disoccupazione, che si vorrebbe alleviare con questi contributi.

Ho esaminato questo problema sotto tutti gli aspetti, e veramente non riesco a comprendere perché la maggioranza e il Governo insistano specialmente nel voler imporre una trattenuta ai lavoratori, cosa odiosa, insopportabile, antieconomica, ingiusta.

Poi voglio esaminare brevemente anche un altro aspetto.

Fra i colleghi che hanno illustrato i motivi di critica già formulati contro il mecca-

nismo del disegno di legge, c'è da fare un riferimento all'onorevole Corbino; non so se sia presente.

Onorevole Fanfani, l'impressione mia, la impressione che ho ricavato parlando con numerosi colleghi, è che l'onorevole Corbino abbia preso il suo disegno di legge, lo abbia stritolato, lo abbia sminuzzato, svuotato, e lo abbia messo a pezzi nelle sue mani. E sono molto curioso di sapere come lei potrà ricomporlo per cercare di renderlo nuovamente presentabile.

Io premetto che non sono per nulla d'accordo col principio a cui si è ispirato l'onorevole Corbino per fare la critica al progetto. (*Commenti*). È il principio liberale del non intervento dello Stato, dell'iniziativa privata, ecc. ecc., e bisogna dire che l'onorevole Corbino è molto coraggioso, perché fare in questo momento l'apologia dell'iniziativa privata nel settore edilizio dove il bisogno di attività è enorme e prepotente, e dove nessuno dei privati costruisce, significa veramente avere del coraggio.

È vero che se egli fosse presente mi obietterebbe: l'iniziativa privata è inoperante perché c'è il blocco degli affitti. Ma senza il blocco degli affitti potremmo avere quest'altro fenomeno, sempre dipendente dall'iniziativa privata: potremmo avere, come abbiamo già in parte, migliaia e milioni di appartamenti vuoti perché nessuno potrebbe pagare i canoni troppo elevati, mentre milioni di lavoratori rimarrebbero attendati nelle campagne. (*Commenti al centro*). Sì, se si accettassero i principi dell'onorevole Corbino, cosa che non credo possibile, queste ne sarebbero le conseguenze. Ma per la stessa ragione per cui non credo che i lavoratori accetterebbero di andare ad attendarsi nei margini delle città, quando vi fossero molti appartamenti vuoti, per la stessa ragione, dicevo, non credo che i lavoratori accetterebbero lo sblocco degli affitti invocato dall'onorevole Corbino e da altri colleghi.

Ritorniamo dunque alla critica più sostanziale fatta dall'onorevole Corbino. È ingiusta la sua critica al principio che ispira il piano Fanfani, ma la sua critica al meccanismo è risultata convincente. E non ho sentito finora, tra coloro che hanno parlato per fare l'apologia del disegno di legge nel suo complesso, non ho sentito ancora una confutazione degli argomenti portati dall'onorevole Corbino.

Uno degli argomenti più impressionanti è la complessità, la farraginosità, la dispendiosità del congegno del piano.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

Qual'è l'aspetto più dispendioso e complesso del progetto? È quello relativo al costo della riscossione di questi contributi obbligatori che si vogliono imporre ai lavoratori, ai certificati che occorrono, ai buoni, e a tutta la burocrazia necessaria per reggere tutto l'edificio, architettato un po' così, senza basi scientifiche.

Ebbene, se voi avrete il coraggio di compiere l'atto di giustizia di rinunciare al contributo dei lavoratori, due terzi della critica tecnica fatta dall'onorevole Corbino — a cui nessuno fino adesso ha risposto — cadrebbero, e cadrebbe anche l'altro aspetto negativo del disegno di legge: cioè quello della lotteria.

Come ho accennato nella relazione col sistema che rende possibile l'acquisizione di più buoni a chi ha maggiori disponibilità, i lavoratori bisognosi cui potrà toccare in sorte l'appartamento saranno molto rari e nessuno di essi sarà in condizioni di pagare la quota di ammortamento! Questi appartamenti andranno a finire come le lottizzazioni che fece nel mezzogiorno Gioacchino Murat: assegnò dei lotti di terra ai contadini che entro un anno o un anno e mezzo furono costretti a cederle agli usurai, che ricostituirono così i latifondi.

La stessa cosa accadrà per le case. Il sistema delle lotterie non è un sistema che può adottare uno stato democratico, perché è un sistema ingiusto! In uno Stato democratico gli sforzi per elevare la collettività nazionale devono provenire da coloro che possono soddisfare i bisogni più urgenti e la miseria di coloro che soffrono di più! Non possiamo spendere i miliardi dello Stato e domandare il contributo di milioni di lavoratori per poi affidare alla sorte di una lotteria il beneficio che può provenirne.

*Una voce al centro.* Ma sono sempre lavoratori!

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* Ma possono essere lavoratori meno bisognosi e più agiati!

Ora, si potrebbe procedere con un altro sistema, che è stato proposto e che credo, verrà riproposto come emendamento in sede di discussione degli articoli: cioè, si potrebbe procedere per assegnazione a categorie di lavoratori più bisognosi, da determinarsi in ogni Comune con tutte le garanzie possibili e col controllo dello Stato, affinché non vi siano abusi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e previdenza sociale.* Ma lei ha detto che i lavoratori bisognosi non potrebbero pagare. E allora come si risolve il problema?

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* Si potrebbe! Una volta eliminato il capriccio della sorte e concessi gli appartamenti alle famiglie più bisognose, allora si può anche limitare la quota di ammortamento. Allora la collettività può accollarsi una parte della quota di ammortamento per rendere più sopportabile alle famiglie veramente bisognose l'onere della parte che rimane. Ciò richiede un maggior sacrificio da parte dello Stato, da parte della società nazionale, ma noi garantiremmo il godimento degli appartamenti alle famiglie più bisognose e faremmo un'opera di giustizia!

*Una voce a destra.* Chissà quante ingiustizie, onorevole Di Vittorio!

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* Onorevoli colleghi, ogni sistema ha i suoi inconvenienti, non c'è dubbio (*Approvazioni al centro*), però dobbiamo vedere qual'è il sistema che ne ha di più e qual'è il sistema che ne ha di meno.

Io credo che il sistema preferibile sia quello dell'assegnazione delle case ai più bisognosi secondo criteri stabiliti per legge; per esempio, nessun altro cespite di entrata all'infuori del salario, tanti figli a carico, nessuna proprietà.

TOGNI. Ma così verrebbe meno *a priori* l'interesse da parte di coloro che ne verrebbero esclusi.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* Passiamo ora ad un'altra considerazione. L'onorevole Fanfani ha detto in Commissione — e io credo ritornerà a dire qui — che lo scopo del progetto non è quello di costruire case, bensì di riuscire ad attenuare la crisi delle case. Ma anche questa è conseguenza del progetto. Lo scopo fondamentale invece è di aumentare la occupazione dei lavoratori. Quindi, lo scopo fondamentale del progetto non verrebbe intaccato dalla proposta che sto facendo. D'altra parte, l'abolizione della trattenuta obbligatoria sulle retribuzioni permetterebbe di eliminare un'altra ingiustizia che ha rilevato poco fa l'onorevole Semeraro e che è stata rilevata ieri anche dall'onorevole Corbino e da numerosi colleghi della minoranza; cioè l'ingiustizia ai danni del Mezzogiorno, perché, col sistema attuale, è evidente che nelle regioni industriali, dove la mano d'opera salariata e stipendiata è più numerosa, si avrebbe un maggior numero di appartamenti da costruire, mentre in larghe regioni del Mezzogiorno, dove la disoccupazione è più grave dei centri industriali e dove la miseria è più nera e il bisogno di case pur più grave, non si

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

avrebbe nulla. Se voi eliminate la trattenuta obbligatoria ai lavoratori, voi eliminerete tutti questi inconvenienti, diminuirete le spese di gestione, cioè eliminerete una buona metà delle critiche impressionanti che ha fatto al congegno l'onorevole Corbino e potrete anche operare una distribuzione regionale più giusta di queste case, in modo da eliminare giuste e fondate preoccupazioni dei rappresentanti del Mezzogiorno d'Italia.

Questi sono i motivi fondamentali della nostra critica, ma qualcuno ha detto che la nostra critica è preconcetta, che parte da presupposti politici e perciò è negativa. Non è vero. Noi abbiamo fatto una critica costruttiva; tutti gli oratori della minoranza hanno portato suggerimenti e proposte. Noi non abbiamo detto: siccome siamo contro, per principio e per ragioni di fatto al contributo obbligatorio dei lavoratori, non ne vogliamo sapere nulla e respingiamo il progetto. Noi invece, abbiamo detto: attingete ad altre fonti, perchè con sacrifici molto modesti da imporre a cittadini in condizioni economiche elevatissime, di privilegio, potrete benissimo supplire ai contributi dei lavoratori.

*Una voce a destra.* Anche quelli.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* Bisogna cominciare da quelli e colpire solo quelli.

*Una voce a destra.* Faccia delle proposte.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* Voglio fare considerare un'altra cosa al Ministro Fanfani: tutti i lavoratori sono in condizioni di bisogno; noi abbiamo una agitazione in corso sia dei lavoratori delle aziende private, sia dei lavoratori dello Stato e di altri enti pubblici, i quali chiedono un adeguamento delle loro retribuzioni. Il Governo ha risposto no, per quanto concerne gli statali ed incoraggia la Confindustria, la quale risponde no alle rivendicazioni dei lavoratori delle aziende private. Adesso, il Governo che risponde no ai lavoratori che non hanno la possibilità di vivere, ci presenta questo disegno di legge, e la maggioranza accetta che si chieda a questi lavoratori, che non possono vivere ed ai quali si nega un aumento di stipendio, un altro contributo, cioè che si imponga loro una riduzione dello stipendio attuale.

Ripeto, io non riesco a comprendere questa ostinazione, a meno che non si tratti di un principio di carattere paternalistico che vuole affermare il Governo.

Fra coloro che hanno fatto l'apologia più grande, più incondizionata del disegno di legge v'è l'onorevole Roberti...

ROBERTI. Non incondizionata, con molte riserve...

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* Io so che voi domandate un Governo più reazionario e più paternalistico di questo... (*ilarità*) questo lo capisco, ma è sospetta l'apologia dell'onorevole Roberti. Egli ha salutato questo disegno di legge come un inizio della famosa economia associativa sulla quale si deve avviare l'Italia per realizzare quella specie di rivoluzione sociale modellata sulla rivoluzione di Salò, o qualche cosa del genere!

ROBERTI. Ed anche sui Comitati di liberazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Fra la vostra e la loro, credo che andremo a finir male! (*Si ride*).

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* Qualche altro ha detto: è un buon avviamento. Avviamento a che cosa? Se si tratta dell'intervento dello Stato per cercare di combattere la disoccupazione, va bene. Ma in ciò non v'è nulla di nuovo. Di nuovo v'è solo questo: che questa volta pagano i lavoratori direttamente sulle loro retribuzioni.

Ed allora, cosa vuol dire l'ottimo avviamento? Volete forse incidere oggi sui salari e poi volete incidere ancora domani con altri progetti? Cioè volete, poiché avete una maggioranza parlamentare sicura, tranquilla, di tutto riposo, incidere sui salari che i lavoratori riescono a conquistare nei confronti dei datori di lavoro?

Se vi ponete su questa strada, signori, i lavoratori non rinunzieranno... (*Rumori al centro*).

Alcuni oratori che hanno sostenuto il disegno di legge hanno detto (mi pare che l'onorevole Togni abbia interrotto nello stesso senso) che questo è un contributo di assicurazione sociale. L'onorevole Quarello ha detto: sì, è una forma di assicurazione di carattere sociale e quindi è un contributo assicurativo che si paga.

Non credo questa sia una tesi che si possa sostenere a lume di logica. Ogni contributo assicurativo assicura il lavoratore contro determinati rischi. Egli può anche sfuggire a questi rischi, ma se vi incorre, è assicurato, è garantito. Forse il disegno che esaminiamo assicura il lavoratore contro il rischio di essere senza casa? No, evidentemente. Assicura il lavoratore contro il rischio della disoccupazione? No, evidentemente. Quindi non risulta alcun fine di carattere assicurativo e definitivo. Questo contributo come una specie di assicurazione non è un argomento convincente.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

Rinunciate, signori, rinunci il Governo a imporre questo contributo al quale i lavoratori hanno dichiarato che si opporranno. Noi che abbiamo un contatto più largo e diretto con le masse possiamo dire che vi è in tutti gli strati dei lavoratori una grave preoccupazione e una grande decisione di opporsi al pagamento di questi contributi.

Perché voi in una situazione in cui i lavoratori soffrono — e si tratta di aiutare quelli che soffrono — volete imporre ad essi dei nuovi sacrifici invece di imporli ai ricchi. Non è possibile: è un'ingiustizia, che dovete sentire e alla quale dovete riparare.

Legato a questo, vi è un altro problema, sul quale molto eloquentemente ha insistito il mio collega onorevole Santi proprio ieri. Il Ministro del lavoro, sia per questo disegno che per l'altro che fanno il complesso del cosiddetto piano Fanfani, non ha sentito alcun bisogno di consultare le organizzazioni sindacali. Io so che adesso siamo in un regime paternalistico. L'onorevole Fanfani risponderà che secondo la tal legge, il tal decreto o la tal disposizione...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La Costituzione!

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Giusto! « Il Ministro risponde davanti al Parlamento ecc. ecc. ». Lo sappiamo tutto questo.

*Una voce a destra*. E allora?

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Vi risponderò. È vero dal punto di vista legale. Nessuno ha preteso che il Governo sia obbligato a consultare le organizzazioni sindacali; però, in un regime democratico, un Governo che non voglia perdere il contatto con le masse e non voglia, con l'illusione forse di praticare la democrazia, fare la politica paternalistica che poi finirebbe col distinguersi soltanto nelle forme esteriori da un altro paternalismo che abbiamo conosciuto in Italia, non farebbe niente di male a procedere alle più larghe consultazioni possibili. Molte osservazioni al progetto che abbiamo fatto in sede di Commissione e qui avremmo potuto farle al Ministro prima che il disegno di legge fosse formulato. Probabilmente alcune nostre osservazioni sarebbero state ritenute degne di essere accolte. Avremmo avuto meno discussioni, meno attriti, meno opposizione al Progetto. Lo scopo di un Governo democratico che voglia governare democraticamente quello di governare d'accordo con il Paese, con le masse del Paese, con il popolo lavoratore. Quando un Governo, pur dicendosi demo-

cratico, non ha questa preoccupazione e sfida quasi permanentemente l'opinione delle larghe masse lavoratrici, non è su un piano democratico: si pone su un piano reazionario.

L'onorevole Fanfani mi ha già interrotto: « Vi è la Costituzione ». Va bene, ma interpretiamo lo spirito della Costituzione. Nella Costituzione vi è anche un articolo che prevede la costituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nel quale tutte le forze produttive saranno rappresentate e al cui esame obbligatoriamente dovranno essere sottoposte tutte le leggi, tutti i disegni di carattere sociale oltre che di carattere economico.

Ebbene, qual'è lo spirito della nostra Costituzione? Che si devono consultare le forze interessate, le masse interessate, a determinati disegni di legge. E invece adesso si cerca di non consultarle affatto.

Vi è questo disegno di legge, vi è l'altro che è davanti al Senato, vi è l'importantissima questione del collocamento, e su nessuno di questi problemi che interessano direttamente e vivamente tutti i lavoratori italiani il Ministro Fanfani ha sentito il bisogno di consultare le organizzazioni sindacali.

Noi deploriamo questo fatto che definiamo antidemocratico e paternalistico.

Badate, questo fatto apre un conflitto ed un fossato tra la maggioranza parlamentare ed il Governo da un lato e le grandi masse lavoratrici dall'altro. Volete approfondire questo fossato? Se voi accoglierete la nostra proposta di eliminare il contributo obbligatorio dei lavoratori e di attingere alle altre fonti che noi stessi vi abbiamo indicate voi farete un passo verso i lavoratori, i quali hanno espresso in mille modi la loro volontà di opporsi a che nella nostra legislazione entri il principio dell'imporre sacrifici a quelli che soffrono, mentre sacrifici non sono chiesti ai ceti ricchi e privilegiati ed ai parassiti della società. Voi permettereste anche alla Camera di raggiungere l'unanimità o quasi, su un problema così interessante dal punto di vista umano e sociale e ciò avrebbe delle ripercussioni politiche importanti nel Paese. Voi credete, perché possedete una maggioranza assoluta e sicura in tutti i casi, per qualsiasi bizzarria, di poter continuare impunemente a sfidare le grandi masse lavoratrici. Io dico ai colleghi della maggioranza ed al Governo: smettetela di sfidare i lavoratori! Non porta fortuna lo sfidare i lavoratori e la grande massa del popolo che non dimentica mai. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1948

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera che sono stati presentati altri due ordini del giorno, dopo la chiusura della discussione generale, i quali, a norma del Regolamento, non possono essere svolti. Se ne dia lettura.

**CORTESE, Segretario,** legge:

« La Camera, esaminato il progetto Fanfani per incrementare l'occupazione operaia e per agevolare la costruzione di case per i lavoratori,

lo approva

per la sua rispondenza ad istanze sociali di indifferibile urgenza e perché chiama a partecipare alla impresa di solidarietà le masse direttamente interessate con quel sacrificio nel quale solamente avverrà la rieducazione del popolo alla conquista — attraverso il lavoro — di quanto è fondamentale e essenziale e sacro alla vita, la casa ed il pane.

« E perché l'opera aderisca ai nuovi bisogni, la Camera chiede che siano chiamati alla collaborazione architetti, ingegneri ed urbanisti che dalle possibilità tecniche moderne traggano il massimo risultato — pur nelle limitate risorse nazionali — assicurando un più agevole umano e generoso spazio alla vita dell'uomo.

« DI FAUSTO ».

« La Camera, constatato che il disegno di legge in discussione imposta, per iniziativa ed impulso governativo, e sostanzialmente a carico dell'economia generale, la soluzione del problema della disoccupazione, collegato con quello edilizio, con esclusivo riferimento alle esigenze della classe prevalente in una determinata parte del Paese, mentre vengono ignorati e sacrificati i più gravi problemi di regioni, come la Sardegna, la Sicilia, ed in genere del Mezzogiorno d'Italia, le cui condizioni di arretratezza edilizia e d'inferiorità economica sono note, invita il Governo ad adeguarvi il suo progetto.

« MELIS ».

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 13.10.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI